

RASSEGNA STAMPA
14 maggio 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Confindustria. Bene il rinvio Imu sui capannoni

Squinzi: tempo perso quello non utilizzato per l'economia reale

RIVISTE LE ASPETTATIVE

«La ripresa che sembrava alle porte si è allontanata. L'auspicio è che almeno l'anno prossimo tornino a vedersi segnali positivi»

Nicoletta Picchio

ROMA.

«La situazione dell'economia reale è così grave che tutto il tempo passato a non affrontare i nodi veri è tempo perso». Giorgio Squinzi insiste sulla «assoluta necessità» di riprendere la crescita, «unica medicina per i mali gravi di cui soffriamo». Lo fa analizzando le prospettive dell'economia: «La ripresa che sembrava alle porte si è allontanata, percepiamo fragilità e incertezza con segni di «diffusa sfiducia» che nel nostro Paese «sono gravi». L'auspicio del presidente di Confindustria è che «almeno nell'anno prossimo si tornino a vedere segnali positivi». Intanto per il 2013 le aspettative sono ridimensionate: «Pensavamo che nella seconda parte di quest'anno ci sarebbe stato un cambio di segno, ma adesso non è più così».

Occasione per riflettere sulla situazione dell'Italia è stato il convegno "Il cammino della crescita, il contributo della cultura

politecnica", organizzato dalla Fondazione Politecnico per i 150 anni dell'ateneo milanese.

È positivo, ha sottolineato Squinzi, che gli Stati Uniti stiano ripartendo. Nel Vecchio Continente «il calo del Pil sta investendo tutta l'Europa». Nei confronti del Governo, un'apertura di credito: «Enrico Letta davanti al Parlamento nel discorso programmatico ha ripreso la maggior parte dei punti che avevamo sottolineato nel nostro progetto destinato a chiunque vincessero le elezioni e si trovasse a governare il Paese. Ci auguriamo che possa veramente tradurre in azione questi punti».

Squinzi si è soffermato anche sull'Imu, su cui il ministro del Tesoro, Fabrizio Saccomanni, ha mostrato disponibilità: «Se vogliamo far ripartire il Paese dobbiamo far ripartire le imprese. Mi sembra molto positivo e logico». Il beneficio sull'Imu per capannoni e immobili d'impresa significherebbe un calo della pressione fiscale per le aziende: «È lapalissiano e quindi è giusto che se ne tenga conto anche in termini di Imu».

Una battaglia che Squinzi sta combattendo accanto a quella del costo del lavoro: su questo punto «bisogna intervenire as-

solutamente», è il suo parere. «Però anche agire sull'Imu è importante, attraverso una rimodulazione o un contenimento dell'impatto. Impatta in maniera diretta sulle costruzioni, il settore forse più penalizzato». Una tassa sulla proprietà «c'è in tutto il mondo - ha spiegato Squinzi - però sicuramente nel nostro Paese bisognerebbe rimodularla in maniera più equilibrata, magari anche tenendo conto delle fasce di reddito».

Ad una domanda se ritenesse di puntare su questo Governo per uscire dalla crisi, Squinzi ha glissato: «Non voglio dare giudizi di tipo politico». Ed anche sull'elezione di Guglielmo Epifani a leader del Pd non è entrato nel merito della scelta: «Deve piacere agli iscritti del suo partito. Non ho una conoscenza approfondita, ho avuto occasione di incontrarlo nella mia veste di presidente di Federchimica quando era segretario generale della Cgil ed il rapporto che abbiamo avuto in quegli anni con la Cgil è stato assolutamente corretto e costruttivo».

Per aumentare la competitività dell'Italia la formazione è fondamentale, in società sempre più complesse. La cultura politecnica, ha spiegato Squinzi,

«è per definizione cultura della complessità, delle relazioni, e delle interconnessioni». I Paesi nostri competitori tagliano la spesa inutile e improduttiva e investono in formazione e ricerca. «Noi invece, con la fuga dei cervelli, se contiamo che un ricercatore è un investimento collettivo di circa 800mila euro, negli ultimi anni abbiamo regalato ai nostri competitori 5 miliardi di euro». Un'emorragia che continua e si sta diffondendo anche tra gli studenti migliori. «Noi adulti siamo stati troppo indulgenti con la mediocrità e il nepotismo, lo scivolamento progressivo del nostro Paese è anche il frutto di questa eccessiva tolleranza». La fuga di cervelli e studenti «è un tratto di pericolosa miopia» ma anche «il segno della qualità che sappiamo produrre. E non è l'unico». Quindi bisogna andare avanti in una migliore gestione degli atenei italiani: «Nei modelli di gestione sono stati fatti pochi progressi», sapendo che «le riforme costano, almeno inizialmente, e che un Paese che riduce l'investimento sulla formazione delle proprie qualità migliori corre seri rischi, minando le proprie capacità future».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La ripresa è solo fuori dalla Ue

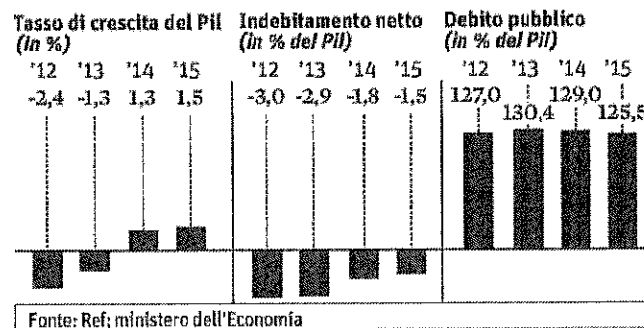
PIL E COMMERCIO MONDIALE

Variazioni percentuali medie annue. Previsioni

	2011	2012	2013	2014
Stati Uniti	1,8	2,2	1,8	2,5
Giappone	-0,5	2,0	0,3	1,7
Regno Unito	1,0	0,3	0,7	1,2
Area Euro	1,5	-0,5	-0,4	1,2
<i>Germania</i>	3,1	0,9	0,8	1,9
<i>Franca</i>	1,7	0,0	0,2	1,1
Italia	0,6	-2,2	-1,6	0,8
<i>Spagna</i>	0,4	-1,4	-1,5	0,7
Paesi industrializzati	1,2	0,9	0,5	1,7
Economie emergenti	6,2	5,3	6,0	6,6
<i>Econ. emerg. asiatiche</i>	7,7	6,7	7,2	8,0
Pil mondiale	3,8	3,3	3,5	4,3
Commercio mondiale	5,8	2,4	3,2	6,4

I CONTI DELL'ITALIA

Variazioni percentuali medie annue



Via in Commissione al decreto: termini perentori per gli enti locali, estensione all'in-house - Copertura dall'editoria

Debiti Pa, 30 giorni per pagare

Su Imu e Cig decreto venerdì - Sospensione anche sui capannoni

■ Via libera della commissione Bilancio della Camera al testo modificato del decreto per il pagamento dei debiti della Pa. Tra le novità, che ora verranno esaminate dall'Aula, l'obbligo per gli enti locali (ma non per le Regioni) di onorare entro 30 giorni gli impegni economici da parte delle amministrazioni. È stata anche approvata l'estensione dell'in-house. Per quanto riguarda alcune co-

perture, non ci sarà la tassazione sulle sigarette elettroniche o la stretta sugli alcolici, mentre verranno presifondati dall'editoria. Intanto è stato annunciato che i provvedimenti relativi a Imu e Cig saranno oggetto del Consiglio dei ministri di venerdì prossimo; possibile un intervento anche sulla tassa relativa agli immobili strumentali.

Servizi ► pagine 2-8

Società in house, priorità debiti Pa

Pagamenti degli enti locali entro 30 giorni - Niente tassa sulle sigarette elettroniche, tagli editoria nel 2015

Il primo giro di boa

Via libera in commissione Bilancio alla Camera al testo del decreto con le ultime modifiche

Le coperture del Patto stabilità regionale
Boccia: i tagli 2015 saranno ripristinati con la prossima legge di stabilità

IL TIMING

Oggi il provvedimento sbarca nell'Aula di Montecitorio, poi passa a Palazzo Madama. La conversione deve essere approvata entro il 7 giugno

Carmine Fotina
ROMA

■ Il decreto per lo sblocco dei pagamenti della Pa taglia il traguardo della commissione Bilancio. Il testo approda stamattina in aula alla Camera e dovrà poi ottenere il via libera anche del Senato (per la conversione in legge c'è tempo fino al 7 giugno). Nel cammino in commissione, il decreto conquista l'applicazione di termini perentori per gli enti locali (ma non per le Regioni) che dovranno tassativamente pagare i loro creditori entro 30 giorni da quando avranno ricevuto gli anticipi di liquidità da parte del ministero dell'Economia. Via libera anche al vincolo per le società "in house": dovranno usare i pagamenti che riceveranno dagli enti locali «prioritariamente» per lo smaltimento dei debiti che hanno accumulato nei confronti delle imprese.

Nell'ultima giornata di lavoro, la commissione presieduta da Francesco Boccia (Pd) ha approvato un'altra serie di emendamenti. Tra le principali novità, c'è il dietrofront sulla tassa sulle sigarette elettroniche (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 maggio) inizialmen-

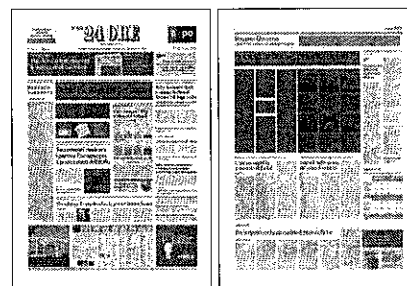
te inserita in un emendamento presentato dai relatori, Marco Causi del Pd e Maurizio Bernardo del Pdl, a copertura dell'ampliamento degli spazi finanziari del patto di stabilità regionale per circa 400 milioni. «Si tratta di un errore» ha detto sulla tassa il sottosegretario all'Economia Alberto Giorgetti, «anche se il Governo si è rimesso alla decisione della maggioranza».

Ma a fare notizia è ora il mix di coperture alternative individuate in commissione: editoria (17,35 milioni dal 2015); fondi a ministero del Lavoro (700mila euro nel 2014 e 4,8 milioni annui dal 2015) e ministero degli Affari esteri (4,3 milioni nel 2014 e 15,5 milioni annui dal 2015); fondo per interventi strutturali di politica economica; (10 milioni nel 2014 e 5 milioni dal 2015); interventi per le fonti rinnovabili e per i Paesi in via di sviluppo (12 milioni dal 2015); quota statale dell'otto per mille (2,1 milioni per il 2014 e 20 milioni dal 2015). Sulle coperture 2015, in particolare sull'editoria, è comunque arrivata la precisazione del presidente della commissione Boccia: «Tutti i tagli fatti in emergenza sul 2015 sono previsti solo in una logica di equilibrio dei conti e saranno ripristinati con la prossima legge di stabilità».

Salta in extremis anche l'aumento delle aliquote su birra e alcol collegato, come copertura, all'estensione del patto di stabili-

tà interno anche ai consorzi di gestione dei servizi pubblici, come gli Ato, e alle unioni di Comuni. Tra le ultime novità spicca una maggiore definizione della "fase 2" per lo smaltimento dell'arretrato della Pa. Come noto, il decreto copre poco meno di 40 miliardi tra 2013 e 2014 lasciando in sospeso il saldo per almeno altri 50 miliardi. Un emendamento approvato ieri stabilisce che per la prossima tranche di pagamenti vengano incluse «adeguate operazioni finanziarie», tra cui potrebbe rientrare anche il possibile intervento della Cassa depositi e prestiti. Lo ha spiegato Causi, relatore del Pd, precisando che tutto è rinviato alla legge di stabilità 2014, che dovrà individuare le modalità tecniche, ma si può pensare di «ricalcare il modello spagnolo», interessando «tutti gli operatori finanziari, compresa Cdp» e con «l'auspicio di non dovere emettere nuovi titoli di debito pubblico».

Spunta inoltre un nuovo articolo sulla sospensione dei lavori per mancato pagamento del corri-



spettivo, che può essere esercitata dall'esecutore quando l'ammontare delle rate di acconto non corrisposte raggiunga il 15% dell'importo netto contrattuale. Per le compensazioni tra crediti commerciali e debiti iscritti a ruolo o scaturiti dall'adesione a istituti deflattivi del contenzioso, sono passate due modifiche: da un lato si prevede che ai fini della compensazione le certificazioni dei crediti siano comprensive della datazione del pagamento, dall'altro si stabilisce che il meccanismo potrà essere utilizzato per tutti i debiti maturati fino a dicembre 2012 (il testo inizialmente prevedeva la scadenza di aprile 2012).

Ok alla proposta M5S che limita la possibilità per le Regioni di aumentare la pressione fiscale per procedere al pagamento delle aziende che vantano crediti nella sanità. Per coprire le anticipazioni, le Regioni dovranno adottare «prioritariamente» misure «di riduzione della spesa corrente». È stato invece convertito in ordine del giorno l'emendamento, proposto sempre dai "grillini", per escludere dai pagamenti imprese coinvolte in fatti di mafia.

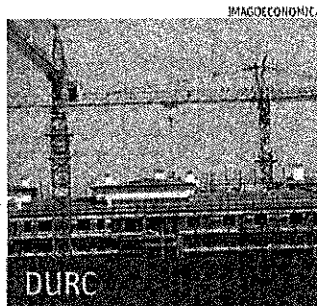
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità



SEMPLIFICAZIONI

Semplificazioni
Tra gli emendamenti approvati, in chiave semplificazione, spicca l'assegnazione ai decreti e provvedimenti attuativi di natura «non regolamentare». Si punta così a una velocizzazione del percorso di attuazione dell'intero decreto



DURC

Retrodatazione
La regolarità contributiva delle aziende sarà verificata sulla base della data di emissione della fattura o della richiesta equivalente di pagamento. In caso di inadempienza, all'importo spettante all'impresa sarà defalcato quanto dovuto a Inps, Inail o Cassa edile



COMPENSAZIONI

Doppia modifica
Ai fini della compensazione le certificazioni dei crediti sono comprensive della datazione del pagamento. La compensazione potrà essere utilizzata per tutti i debiti maturati fino a dicembre 2012 (il testo inizialmente prevedeva la scadenza di aprile 2012)



PATTO «VERTICALE»

Le coperture
Ampliamento degli spazi finanziari del patto di stabilità regionale per circa 400 milioni. A copertura di questa norma, sfuma la tassa sulle sigarette elettroniche. Tra le coperture alternative, per il 2015, anche editoria e fonti rinnovabili



POSTA CERTIFICATA

Informazioni su pagamenti
Le comunicazioni telematiche della Pa su importo e data di pagamento (da inviare ai creditori entro il 30 giugno 2013) dovranno avvenire non tramite semplice e-mail ma attraverso posta elettronica certificata



CESSIONE DEI CREDITI

Autenticazione gratuita
L'autenticazione degli atti di cessione dei crediti nei confronti della Pa «è effettuata, a titolo gratuito, dall'ufficiale rogante dell'amministrazione debitrice». In alternativa da un notaio, con onorario dimezzato

Verso il decreto. Subito un miliardo per una platea da 500mila lavoratori

Cassa integrazione in deroga, rebus risorse ancora da risolvere

UNA DOTE IN DUE TRANCHE

Gli ulteriori fondi potrebbero essere reperiti in un secondo momento. No a prelievi sui fondi interprofessionali

Claudio Tucci
ROMA

■ Per ora la partita è in mano ai tecnici del ministero dell'Economia alle prese con il nodo coperture sulla cassa integrazione in deroga (Cigd); e le risposte su dove arriveranno i fondi per coprire tutto il 2013 «si sapranno venerdì» al termine del consiglio dei ministri, ha detto ieri il premier, Enrico Letta, nella conferenza stampa di chiusura del vertice informale di Sarteano.

L'esecutivo dovrebbe stanziare subito un miliardo di euro; e il resto in più tranches. L'obiettivo è garantire copertura fino a fine anno a una platea stimata tra i 450mila e i 500mila lavoratori che beneficiano del sostegno della Cigd.

Un intervento tutto concentrato sul secondo semestre 2013 - che difficilmente quindi non avrà impatti sul deficit - e di portata comunque inferiore ai due miliardi di euro stimati da Regioni (si veda il Sole 24 Ore del 10 maggio) e sindacati per coprire il 2013.

Tutti d'accordo all'interno del governo a rifinanziare lo strumento visto che i fondi stanziati lo scorso anno a causa del perdurare della crisi sono risultati insufficienti a coprire le richieste e sono almeno già otto regioni che hanno bloccato le autorizzazioni dell'annualità 2013 perché hanno terminato i fondi.

In queste ore, verso il consiglio dei ministri di venerdì, la

questione si sta giocando tutta sulle coperture dell'ulteriore miliardo che il governo sembra intenzionato a mettere in campo.

L'ipotesi di tagli lineari delle dotazioni finanziarie disponibili per i ministeri è stata esclusa la scorsa settimana dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni.

Un primo addendum di risorse è previsto dalla legge di stabilità: si tratta di circa 200 milioni di euro che si renderebbero disponibili da giugno a fine anno se si attivasse il parziale prelievo sui fondi interprofessionali. Ma va ricordato che sono fondi destinati alla formazione e ai quali le parti sociali tengono moltissimo; e giovedì scorso lo stesso ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ha parlato di strada «non percorribile».

Un'altra ipotesi circolata nei giorni scorsi per reperire risorse per la Cigd è quella di attingere ai 650 milioni destinati alle imprese per finanziare lo sgravio contributivo sui premi di produttività erogato con la contrattazione di secondo livello. Una possibilità su cui frenano imprese e sindacati che hanno firmato un accordo proprio per rilanciare la produttività e, in generale, la contrattazione di secondo livello (aziendale o territoriale).

In ogni caso, conti alla mano, entrambe queste ipotesi di copertura sono insufficienti a coprire per intero l'intervento tampone che dovrebbe valere un miliardo di euro. Si potrebbe anche attingere ai fondi comunitari destinati alla formazione ancora disponibili: cioè i 400 milioni destinati a Puglia, Campania, Calabria e Sicilia, le quattro regioni che hanno un eleva-

to numero di ore di cassa integrazione in deroga. Ma anche qui ci sarebbe una chiusura del ministro Giovannini.

Allo stato la contabilità delle risorse già stanziata per il 2013 (circa 1,6 miliardi, 800 milioni dal fondo occupazione del ministero e 730 milioni dal fondo sociale europeo) si ferma a 520 milioni sbloccati nei primi tre mesi del 2013 e ai 260 milioni del piano di ripartizione, già assorbiti dalle regioni. E a preoccupare è anche l'andamento "storico" dei sussidi: dal 2009 a oggi il fabbisogno è più triplicato; e questo probabilmente spingerà il governo a rivedere il meccanismo di concessione degli ammortizzatori in deroga al fine di puntare a un utilizzo più responsabile dei fondi che da quest'anno sono tutti statali (fino al 2012 c'era un regime di cofinanziamento stato-regioni).

A dire «No» all'utilizzo di fondi per la produttività e la formazione per rifinanziare la Cigd è il leader della Cgil, Susanna Camusso: «Le risorse vanno trovate altrove: tagliando le spese militari, dalla finanza ai grandi patrimoni».

Sulla stessa linea il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy, che lancia l'idea di reperire i fondi mancanti «pescando dai capitoli di spesa da rivedere alla luce della non efficacia del loro utilizzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SICUREZZA SUL LAVORO
Valutazione dei rischi
nelle micro-imprese
 pagina 26

Lavoro. Scade il 31 maggio la possibilità dell'autocertificazione anche per le micro-imprese

Valutazione rischi a regime

Dal 1° giugno procedure standard escluse solo per attività pericolose

Le procedure standardizzate

<p>01 OBIETTIVO Scopo delle procedure standardizzate è indicare il modello in base a cui effettuare la valutazione dei rischi e il suo aggiornamento, al fine d'individuare le misure di prevenzione e di protezione ed elaborare il programma per garantire il miglioramento dei livelli di salute e sicurezza</p>	<p>mutageni, connessi all'esposizione all'amianto</p>
<p>02 DATORE OBBLIGATI Datori di lavoro che occupano fino a 10 lavoratori; datori che occupano fino a 50 lavoratori</p>	<p>04 DECORRENZA Per i datori di lavoro che occupano fino a 10 lavoratori l'1 giugno 2013. Per i datori di lavoro che occupano fino a 50 lavoratori il 6 febbraio 2013</p>
<p>03 DATORI ESCLUSI Datori di lavoro con organici fino a 10 o 50 lavoratori che svolgono attività con particolari condizioni di rischio o dimensione. Datori di lavoro che svolgono attività con esposizione dei lavoratori a rischi chimici, biologici, cancerogeni,</p>	<p>05 SOGGETTI COINVOLTI Responsabile del servizio di prevenzione e protezione (articoli 31, 33 e 34 Tu). Viene, poi, coinvolto il medico competente, ove previsto (articoli 25 e 41). Sono poi interessati il rappresentante dei lavoratori per la sicurezza (articoli 18, 28, 29 e 50 Tu), i lavoratori (articoli 15, comma 1 Tu); ed eventuali altre persone esterne all'azienda in possesso di specifiche conoscenze professionali (articolo 31, comma 3, Tu)</p>

Luigi Caiazza

Scadrà il 31 maggio la facoltà per i datori di lavoro che occupano fino a 10 lavoratori di autocertificare la valutazione dei rischi (Vdr). Salvo proroga dell'ultima ora, infatti, dal 1° giugno scatterà l'obbligo di ricorrere alle procedure standardizzate.

Iter tormentato

La nuove disposizioni prendono il via dall'articolo 29, comma 5 del Testo unico sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro (decreto legislativo 81/2008), il quale inizialmente, prevedeva che i datori di lavoro in questione avrebbero potuto autocertificare l'effettuazione della valutazione dei rischi della propria azienda fino alla data in cui sarebbero entrate in vigore le cosiddette procedure standardizzate (da emanarsi con decreto interministeriale) e comunque non oltre il 30 giugno 2012. Quest'ultimo termine è stato prorogato una prima volta al 31 dicembre 2012 dal Dl 57/12.

Nel frattempo il decreto sulle procedure standardizzate del 30 novembre 2012 è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 285 del 6 dicembre 2012. Il decreto differiva la sua entrata in vigore di ulteriori 60 giorni, anche perchè tali procedure «devono essere applicate per la prima volta da un numero particolarmente elevato di piccole e medie imprese le quali attualmente effettuano la valutazione dei rischi di lavoro unicamente sulla base di autocertificazione ex articolo 29, comma 5, del Tu».

La legge di stabilità 228/2012 all'articolo 1, comma 388, ha prorogato a sua volta l'autocertificazione della Vdr nel termine massimo "di salvaguardia" del 30 giugno 2013 nel caso in cui non fosse stata operativa la standardizzazione delle procedure.

È intervenuto, infine, il ministero del Lavoro con la nota 2583 del 31 gennaio scorso (si veda Il Sole 24 Ore del 1° febbraio 2013), fissando il 31 maggio 2013 come data ultima per i datori di

lavoro che occupano fino a 10 lavoratori per effettuare la valutazione con autocertificazione.

Le eccezioni

Per previsione dell'articolo 29, comma 5 del Tu, le procedure standardizzate non trovano applicazione nei confronti dei datori di lavoro delle micro imprese che svolgono attività indicate nell'articolo 31, comma 6, lett. a), b), c), d) e g), del medesimo Tu (attività esposte a pericoli di incidenti rilevanti del decreto legislativo 334/99; centrali termoelettriche; impianti e installazioni con pericoli da radiazioni ionizzanti di cui al Dlgs 230/95; nelle aziende per la fabbricazione e deposito separato di esplosivi, polveri e munizioni), nei confronti delle quali si applicano le disposizioni ex articolo 28 del Tu, previste per la generalità dei datori di lavoro.

Modulistica online

La modulistica, allegata al decreto interministeriale in esame, necessaria per la redazione

del Dvr, è scaricabile dal sito www.lavoro.gov.it, sezione "sicurezza nel lavoro". Essa richiede la descrizione generale dell'azienda (dati aziendali e sistema di prevenzione e protezione aziendale) nonché la descrizione delle lavorazioni aziendali e delle mansioni.

Il modello standard dovrà recare «data certa» o attestata dalla sottoscrizione del documento, ai soli fini della prova della data, da parte del responsabile del servizio di protezione e prevenzione (Rspp), del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza (Rls) o del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza territoriale (Rlst) e del medico competente (Mc), ove nominato. In assenza di medico competente o rappresentante dei lavoratori per la sicurezza o rappresentante dei lavoratori per la sicurezza territoriale, la data certa va documentata con Pec o altra forma prevista dalla legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gestione separata**Indennità
di malattia:
arrivano
le regole**

■ Indennità giornaliera di malattia e per congedo parentale anche agli iscritti alla **gestione separata** dell'Inps. Con la circolare 77 pubblicata ieri l'Istituto di previdenza ha riassunto il quadro normativo, indicato i requisiti contributivi e reddituali, le modalità di presentazione della relativa domanda e la gestione del contenzioso.

La circolare dovrebbe mettere un punto fermo su una vicenda che si trascina da quasi un anno e mezzo. Infatti il decreto legge 201/2011 ha esteso, dal 1° gennaio 2012, le indennità di malattia e maternità ai professionisti iscritti alla gestione separata. Tuttavia, già nel 2012 e poi nel 2013 (circolare 47), erano stati definiti gli importi delle indennità ma non era stato aggiornato il sito internet e i diretti interessati lamentavano l'impossibilità di presentare la domanda e di beneficiare della prestazione (si veda «Il Sole 24 Ore» del 27 marzo 2013).

A inizio aprile l'Associazione consulenti terziario avanzato ha riscontrato l'aggiornamento del sito internet e ora è arrivata la circolare in cui si ricorda, tra l'altro, che l'importo dell'indennità di malattia quest'anno varia da 10,85 a 21,71 euro al giorno in base alle mensilità di contribuzione accumulate prima dell'evento. Per accedere al beneficio sono necessari almeno tre mensilità di contributi nei 12 mesi precedenti la malattia stessa. L'importo dell'indennità di maternità viene calcolato invece in base al reddito del professionista utile ai fini contributivi.

Non vengono date indicazioni, invece, sulle modalità di gestione delle domande rigettate nel recente passato.

M. Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Valido il contratto metalmeccanici: il Tribunale di Roma ha respinto il ricorso Fiom contro l'intesa separata

Il Tribunale di Roma ha respinto il ricorso presentato dalla Fiom-Cgil contro il contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici del 5 dicembre 2012, che era stato firmato da Fim-Cisl, Uilm e Federmeccanica-Assistal. La Fiom aveva chiesto l'inefficacia del contratto separato. I giudici hanno anche respinto la richiesta del risarcimento danni avanzata dal sindacato della Cgil. > pagina 13

Fiom perde sul contratto

Il giudice: «Non esiste il diritto a partecipare alla trattativa»

Il ricorso

Era stata impugnata la legittimità dell'intesa sul piano della rappresentanza e della vigenza

Le reazioni

I meccanici Cgil: pronunciamento surreale
Fim e Uilm: ora riconoscano gli accordi

Matteo Meneghella
Claudio Tucci

Il contratto nazionale dei metalmeccanici vigente, firmato lo scorso 5 dicembre tra Federmeccanica Assistal, Fim e Uilm non ha profili di illegittimità.

Lo ha deciso ieri il Tribunale di Roma, che ha respinto così il ricorso con cui Fiom, che non ha preso parte all'ultimo tavolo di trattativa per il rinnovo delle intese, ha impugnato il documento, contestandone la legittimità sul piano dell'ultrattività (sulla base del contratto unitario siglato il 20 gennaio 2008) e della rappresentanza (secondo l'accordo interconfederale del 28 giugno 2011).

In primo luogo, secondo la terza sezione civile del Tribunale, Fiom non era legittimata a presentare ricorso al tribunale contro il contratto. «Solo Cgil - si legge nell'ordinanza - avrebbe potuto agire in giudizio per far valere l'eventuale inadempimento, da parte delle altre firmatarie, dell'accordo sottoscritto». Secondo la magistratura, le categorie «pur se strutturalmente collegate alle confederazioni nazionali devono ritenersi a tutti gli effetti soggetti autonomi».

Inoltre, prosegue l'ordinanza, il contratto collettivo non può essere dichiarato nullo poiché «l'illegittimità della condotta even-

tualmente tenuta nel corso delle trattative non determina la nullità del contratto, a meno che questa sanzione non sia espressamente prevista dalla legge». Quanto all'esclusione della Fiom dalle trattative, per il tribunale di Roma dalla normativa vigente non si desume «il riconoscimento o l'attribuzione a dette sigle di alcun diritto soggettivo alla partecipazione e allo svolgimento della trattativa per la firma del nuovo Ccnl». Questo perché il contratto collettivo «è un contratto di diritto comune» e «va di conseguenza esclusa ogni possibilità per il giudice di pronunciare, nei confronti di chichessa, un ordine di partecipazione alle trattative».

Dura la reazione della Fiom che ha parlato di «sentenza surreale», riservandosi di ricorrere in appello «anche perché questa sentenza rischia di decretare l'inutilità degli accordi interconfederali», sottolinea il segretario generale delle tute blu della Cgil, Maurizio Landini.

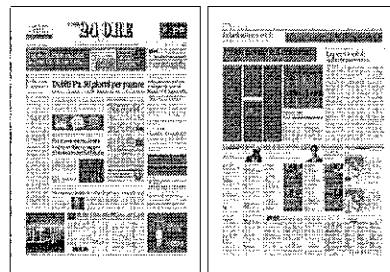
Ecco perché, anche per contrastare la confusione di idee e l'approssimazione, «è necessaria una disciplina inequivocabile e di livello legislativo che metta ordine nell'attuale sistema della rappresentanza e della democrazia sindacale, stabilendo legittimazione, ruoli degli attori e dei livelli contrattuali, e la loro

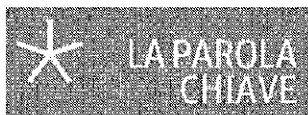
efficacia oggettiva e soggettiva», aggiunge Piergiorgio Alleva, presidente della consulta giuridica della Fiom.

Fim e Uilm invece parlano di «nuova batosta giudiziaria per la Fiom, che continua a perdere prima ai tavoli di trattativa poi tra i lavoratori e infine nei tribunali». «Ora Fiom non ha più alibi - ha detto il leader della Fim Giuseppe Farina -: se vuole seriamente ricostruire le ragioni sindacali per un'azione comune nella categoria, non c'è altra strada che riconoscere i contratti nazionali già applicati e riconosciuti legittimi anche dai tribunali».

Sulla stessa lunghezza d'onda Rocco Palombella, leader della Uilm: «Con la sentenza di ieri il contratto è salvo da tutti i punti di vista. Prima con l'intesa sul rinnovo tra Fim e Federmeccanica stipulata il 5 dicembre. Ora con questa sentenza che rigetta il ricorso della Fiom e che la costringe a pagare le spese processuali a Uilm, Fim e Federmeccanica. Finisce così nel modo migliore una triste appendice voluta da un sindacato che invece di svolgere l'attività di rappresentanza dei lavoratori ha preferito la via giudiziaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Esigibilità

• Per esigibilità di un contratto di lavoro si intende la caratteristica che possiede un contratto firmato da una parte o dalla maggioranza dei sindacati, tale per cui viene applicato e fatto rispettare erga omnes, vale a dire a tutti i lavoratori. La discussione sul tema dell'esigibilità è oggi strettamente collegata a quella sulla misurazione della rappresentanza, ossia sui criteri da applicare per garantire che la scelta adottata dalla maggioranza dei sindacati rappresentati in azienda siano effettiva espressione della maggioranza dei lavoratori

Gli aumenti previsti dal contratto

Livello	Totale aumento (euro)	Parametri	Aumento dall'1/1/13 (euro)	Aumento dall'1/1/14 (euro)	Aumento dall'1/1/15 (euro)
I	81,25	100	21,88	28,13	31,24
II	95,06	117	25,59	32,91	36,56
III	112,13	138	30,19	38,81	43,13
IV	118,63	146	31,94	41,06	45,63
V	130	160	35	45	50
Vs	143,81	177	38,72	49,78	55,31
VI	154,38	190	41,56	53,44	59,38
VII	170,63	210	45,94	59,06	65,63

INTERVENTO

Così è fallita la «strategia giudiziaria» Fiom

di Pier Luigi Ceccardi > pagina 13

Tornare a un clima di collaborazione

La pietra tombale della via giudiziaria

di Pier Luigi Ceccardi

Ritengo che la sentenza emessa ieri dal Tribunale Civile di Roma possa essere considerata la pietra tombale sulla "strategia giudiziaria" della Fiom nei confronti del Ccnl 5 dicembre 2012. Il Tribunale, infatti, ha respinto la richiesta di danni avanzata dalla Fiom nei confronti di Federmeccanica, Fim e Uilm motivata da una presunta illegittimità dell'accordo di rinnovo del contratto nazionale metalmeccanico di cui, pure, veniva invano richiesto l'annullamento.

Questa sentenza fa seguito alle numerose sentenze già emesse dai Giudici del lavoro in tema di agibilità sindacali ed elezione delle Rsu, tutte sfavorevoli alla Fiom che aveva promosso i ricorsi.

Vale la pena ricordare a grandi tratti la vicenda anche per trarne indicazioni sul futuro. Il 5 dicembre scorso il settore metalmeccanico, nonostante la drammatica crisi in atto, rinnovò, alla scadenza naturale e senza scioperi, il proprio contratto collettivo nazionale di lavoro. A nostro avviso si tratta di un contratto innovativo e in grado di conciliare in modo equilibrato e soddisfacente le necessità e le aspettative dei lavoratori con le esigenze di maggiore flessibilità, efficienza e competitività delle imprese. Tuttavia l'Accordo di rinnovo non è sottoscritto dalla Fiom che, per propria responsabilità, si autoescluse dalla trattativa.

Si è così determinata per quell'organizzazione la perdita della qualificazione di "firmataria del contratto nazionale di lavoro" con una serie di conseguenze sul piano dei rapporti sindacali e giuridici. In particolare il venir meno di alcuni "diritti" che derivano di-

rettamente dall'essere firmatari di contratto: le cosiddette agibilità sindacali aggiuntive a quelle riconosciute dalla legge e specificamente disciplinate dal contratto medesimo.

Infatti, così come è naturale che le organizzazioni stipulanti il contratto siano titolari dei diritti e degli obblighi che originano dal contratto medesimo, è altrettanto naturale che ciò non valga per chi del contratto non è parte stipulante. Se così non fosse ben diverso esito avrebbero avuto i ricorsi presentati contro le nostre aziende che, invece, hanno visto affermata la piena legittimità dei propri comportamenti a dispetto di quanto sostenuto dai promotori di tali azioni.

Non è quindi sul piano giudiziario che la Fiom può pensare di ottenere ciò che rivendica ma, sussistendone le condizioni, esclusivamente sul piano sindacale.

Ad avviso di Federmeccanica è possibile, come è già avvenuto in passato e potrebbe avvenire ancora, che le organizzazioni firmatarie del contratto nazionale decidano di estendere i "benefici" derivanti dall'essere organizzazione stipulante anche ad organizzazioni che stipulanti non sono ma che hanno comunque una rilevante presenza nel settore. Proprio sulla scorta dell'esperienza fatta in passato nella nostra categoria, ritengo che l'estensione dei diritti derivanti dal contratto anche ad organizzazioni non firmatarie (la Fiom) sia possibile se connessa all'assunzione dei doveri che dal contratto e dagli accordi interconfederali derivano.

Analoghe considerazioni possono essere fatte anche per ciò che concerne la costituzione delle Rsu. L'Accordo Interconfederale 20 dicembre 1993, che regola la ma-

teria, prevede che un terzo dei delegati sia riservato alle organizzazioni sindacali firmatarie del Ccnl di categoria; questa regola è stata sempre pacificamente applicata ma, non faccio fatica a riconoscerlo, il contesto in cui è stata concepita è profondamente mutato e oggi una sua rivisitazione appare opportuna. Del resto, il confronto in atto a livello Confederale, in quanto competente per materia, anche di questo si sta occupando.

Ciò detto, Federmeccanica è interessata a ricercare soluzioni, o a perorarle quando di non diretta competenza, che favoriscano l'auspicato clima di collaborazione nei rapporti sindacali. In questi ultimi mesi abbiamo anche assunto iniziative in questa direzione ma le nostre proposte non sono state ritenute utili dalla Fiom che, anzi, tenta la via conflittuale con una campagna nazionale di vertenze aziendali tese a rendere inapplicabile il Ccnl 2012 per tutti gli aspetti che alla Fiom non piacciono ma, naturalmente, a conservarne tutti i benefici a partire dagli aumenti salariali.

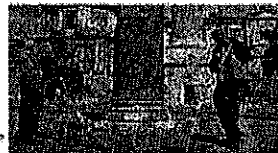
Il tavolo interconfederale sta lavorando per dare attuazione all'Accordo del 28 giugno 2011 e per completarlo nelle parti mancanti; nelle more, sulla traccia di quanto detto, riteniamo sia possibile definire a livello di categoria e tra tutte le organizzazioni interessate un accordo che regoli la transizione.

Presidente Federmeccanica



Le novità

La Tares al via
ma per le imprese
è una stangata



Il caso

Tagliavanti (Cna): "Imposta pesantissima per i capannoni industriali"

La Tares colpisce le imprese 15 milioni di costi aggiuntivi

CONTROLLI inefficienti, una farraginoso gestione dei crediti, incapacità spesso casi manifesta nella riscossione della tariffa. Ecco come l'evasione record della tassa sui rifiuti si trasforma per Ama in un buco da oltre 200 milioni. Il bilancio 2012 rivela che lo scorso anno l'azienda ha inviato 387.000 raccomandate di sollecito per fatture non pagate relative al secondo trimestre 2011 e al primo semestre 2012, per un totale di 59 milioni. Tra il 2010 e il 2011 sono stati invece 120.000 gli avvisi di pagamento notificati e non riscossi, pari a 121 milioni. A questi si aggiungono 47 milioni di arretrati legati a bollette non pagate e anteriori al 2010. Nel bilancio si legge: «Nel corso del 2012 è stata portata avanti una serie di iniziative volte al miglioramento dei processi interni dedicati alla riscossione della tariffa».

Un impegno che da solo non basta e adesso deve far fronte ad un cambiamento: l'arrivo della Tares, l'imposta creata dal governo Monti e inserita nell'ultima legge di stabilità, che sostituisce la vecchia Tarsu e promette l'ennesimo rincaro. Per la Capitale, il costo aggiuntivo sostenuto da ciascun cittadino sarà di 30 centesimi per ogni metro quadrato. In media il proprietario di una casa di 100 metri quadrati pagherà 30 euro in più rispetto allo scorso anno. Mentre l'applicazione della normativa su scala nazionale non è ancora definita, il Campidoglio, con una delibera votata il 12 aprile, ha autorizzato l'Ama all'emissione delle bollette, ripartite in due rate, la prima il 30 maggio e la seconda prevista il 30 ottobre. L'accelerazione impressa dall'amministrazione è fondamentale per l'azienda che ha bisogno di

incamerare liquidità. Ma secondo un'analisi della Cna la miglioramento comporterà per le imprese un costo aggiuntivo nell'ordine dei 15 milioni: «Se per una casa privata il peso dell'aumento si farà sentire solo limitatamente - accusa Lorenzo Tagliavanti, direttore della Cna di Roma - ben maggiore è l'impatto che questo avrà sulle attività imprenditoriali, in particolare su quelle aziende o esercizi commerciali dotati di capannoni e grandi impianti. Un laboratorio di 1.000 metri quadri si troverà a sostenere una spesa dai 300 ai 400 euro». Non poco in questa fase di crisi economica, ma soprattutto molto di più di quanto non venga richiesto alle aziende che hanno scelto di aprire la loro sede in una città italiana diversa da Roma.

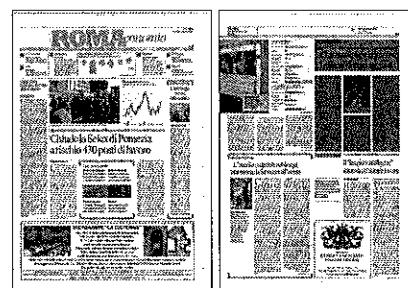
Ad oggi infatti - secondo l'ultima analisi realizzata dalla Cna - un laboratorio artigiano di 100 metri quadri a Roma paga 1.100 euro all'anno di tassa sui rifiuti contro i 437 di un'attività analoga a Milano. Il gestore di un bar di 100 metri quadri nella Capitale versa per la tassa 3.700 euro contro i 990 del capoluogo lombardo. La stessa disparità si ripete per chi è proprietario di un negozio: un commerciante con un locale di uguali dimensioni paga 470 euro a Milano e 1.100 a Roma.

(d.a.u.)

© RIPRODUZIONE INDEBITATA



Lorenzo Tagliavanti (Cna)



INTERVENTO

Per la ripresa anche un cambio di passo nella Ue

di Claudio De Vincenti

Ha ragione Giuliano Amato - sul Sole 24 Ore di domenica scorsa - nel sollecitare il Governo ad adottare già nei suoi primi provvedimenti alcune misure di lievito per l'avvio di una fase di ripresa economica: come ha detto il Presidente del Consiglio, la nostra è una «corsa contro il tempo» ed è urgente dare segnali di speranza alle imprese e ai lavoratori, specialmente ai nostri giovani.

Servono dunque prime misure di stimolo, che devono essere però coerenti con il rafforzamento delle basi strutturali della crescita: non quindi un qualsivoglia taglio di imposte o aumento di spese, che rischierebbero semplicemente di disperdere risorse di bilancio con effetti trascurabili sull'economia; piuttosto le risorse vanno concentrate su ciò che più serve per dare impulso all'economia fin da ora e, al tempo stesso, per sostenerne le prospettive di sviluppo a medio-lungo termine.

Si deve perciò intervenire con misure che consentano a risorse pubbliche inevitabilmente limitate di avere effetti moltiplicatori sulla mobilitazione di risorse private, in modo che il "lenzuolo corto" di cui parla Amato possa risultare un po' più lungo e l'effetto espansivo, per esempio di uno sgravio di imposta, risulti maggiore dell'effetto restrittivo della corrispondente "copertura". È questo il caso di misure come il credito d'imposta per ricerca e sviluppo o la detrazione Irpef del 55% per efficienza energetica (giustamente richiamati anche nel progetto presentato qualche mese fa da Confindustria). Ed è il caso di misure come il credito d'imposta per nuove infrastrutture che, a rigore, non necessita neanche di copertura, in quanto permette di sbloccare investimenti che altrimenti non verrebbero effettuati e quindi determi-

na semmai un incremento netto di gettito per l'erario.

A primi provvedimenti di questo genere - oltre ovviamente all'attuazione accelerata del decreto legge sui pagamenti dei debiti delle Pa - potranno poi seguire ulteriori interventi rafforzati. Ma attenzione, condizione necessaria per poter sviluppare appieno questa azione per la ripresa è che si riesca a ottenere la chiusura della procedura di infrazione per deficit eccessivo: questo risultato, stabilizzando definitivamente le aspettative sulla nostra credibilità di bilancio, libererebbe risorse sul versante dei tassi di interesse e ci consentirebbe maggiore discrezionalità di manovra nel percorso di rientro del debito.

Infine, nell'attuale contesto di integrazione dei mercati una ripresa forte e duratura dell'economia italiana ha assoluto bisogno della messa in movimento del quadro macroeconomico europeo ed è questa una risposta che, come ha sottolineato il Presidente del Consiglio, l'Unione Europea deve a tutti i suoi cittadini: serve un coordinamento complessivo delle politiche economiche che spinga i Paesi che, come la Germania, registrano forti avanzi nei conti con l'estero a politiche espansive, in modo da rendere non penalizzante per l'intera area l'aggiustamento di bilancio che devono realizzare i Paesi impegnati nel rientro dal debito. E servono sia una revisione del Patto di Stabilità che liberi le spese di investimento dei singoli Paesi membri in settori concordati a livello europeo, sia una strategia della Ue in quanto tale a sostegno di investimenti in infrastrutture e innovazione.

Il recupero di credibilità internazionale realizzato dal nostro Paese è la base affinché l'Italia possa farsi promotrice di questo cambio di passo in Europa.

*Sottosegretario
ministero dello Sviluppo economico*



Imu, ecco il conto delle correzioni

Dai 400 milioni per sterilizzare i moltiplicatori ai due miliardi per l'acconto prima casa

La ricognizione

Il peso finanziario dei vari interventi di alleggerimento

che sono allo studio del Governo e le conseguenze sugli enti locali

LE ALTRE MISURE

La sospensione dell'anticipo di giugno per i capannoni vale 1,8 miliardi - Partita da 600 milioni su agricoltura e immobili Iacp

Saverio Fossati
Gianni Trovati

■ Conti salati per le ambizioni del Governo sull'Imu: non solo dovunque si giri fatica a trovare coperture ma le smagliature nei conti pubblici si spalancano inesorabili ogni volta che si ipotizzano nuove agevolazioni.

Attualmente le principali ipotesi di intervento per alleggerire l'imposta immobiliare sono cinque: sulle abitazioni principali, sugli immobili d'impresa tout court o solo sui moltiplicatori usati per la loro base imponibile, sulle case popolari (quelle degli ex Iacp) e su terreni e fabbricati agricoli.

Le abitazioni principali sono la miccia che ha riaperto il dibattito politico sull'Imu, per cui rappresentano il capitolo più certo nel provvedimento in arrivo al prossimo Consiglio dei ministri. La sospensione della rata di giugno vale, in base ai dati sugli incassi effettivi registrati nel 2012, qualche spicciolo in più di 2 miliardi, e sul tema è altissima l'attenzione dei sindaci. Non è ancorastata detta una parola definitiva sulle compensazioni: lo strumento potrebbe essere quello dell'anticipazione di te-

soreria (con interessi a carico dello Stato), ma il nodo vero riguarda la quantificazione dell'indennizzo ai Comuni. Il meccanismo dell'anticipazione potrebbe offrire qualche margine di flessibilità in più, mentre l'ipotesi di assegnare a ogni Comune una somma pari al gettito ad aliquota standard (4 per mille) finirebbe per aprire un buco nei conti degli enti che l'hanno scorso hanno ritoccato all'insù i parametri: allo Stato, però, questa scelta "costerebbe" a giugno 1,3 miliardi invece dei 2 previsti per la compensazione integrale.

Sugli immobili d'impresa l'intervento potrebbe diversificarsi. Cancellare, o sospendere in attesa di una forte rimodulazione dell'imposizione immobiliare, avrebbe il costo più elevato: 5,7 miliardi derivanti dagli immobili della categoria D, esclusi quelli inseriti in D/10 (produttivi agricoli, che seguono un altro regime). Vero è che questo gettito è in parte destinato allo Stato (2,25 miliardi, che lo Stato potrebbe aspettare di contabilizzare a dicembre), quindi ai Comuni andrebbe assicurato il gettito effettivamente al loro destinato, cioè 3,45 miliardi. Se invece ci si accontentasse di agire sui moltiplicatori usati per determinare la base imponibile degli immobili di categoria D, che nel 2012 era 60 e nel 2013 passerebbe a 65, il costo sarebbe di circa 400 milioni. Quindi, ai Co-

muni questi 400 milioni in meno peserebbero per circa 240 milioni; il resto sarebbe solo a carico dello Stato.

Anche considerando il solo acconto di giugno, corrispondente alla metà, aggiungere 1,8 miliardi ai 2 che richiederebbe la sospensione dell'imposta per le abitazioni principali rappresenta uno sforzo importante. Meno problematico, invece, sembrerebbe raggranellare circa 6-700 milioni per far fronte alle altre ipotesi di sgravio: terreni e fabbricati agricoli e case popolari (si evda anche l'articolo qui sotto).

Del tutto ignorate, invece, le richieste sulle altre categorie immobiliari, in particolare le case affittate: il presidente di Assoedilizia, Achille Colombo Clerici, ricorda che la versione originaria dell'Imu (poi stravolta dal Dl 201/2011) prevedeva la riduzione al 50% dell'aliquota base per gli immobili locati anche se appartenenti alle società; nonché ai capannoni, proprio quelli che ora si pensa di "recuperare" con la sospensione dell'acconto o con la cancellazione dell'aumento del moltiplicatore. Anche per Marco Evangelisti, presidente Appc (piccoli proprietari), se è importante che sparisca l'Imu sulla prima casa è altrettanto fondamentale che venga cambiato il sistema impositivo almeno per le locazioni a canone concordato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il possibile impatto degli interventi

PRIMA CASA	IMPRESE/1	IMPRESE/2	TERRENT AGRICOLI	CASE POPOLARI
<p>È il fattore che ha scatenato il riaccendersi del dibattito politico sull'Imu. La prima misura, considerata praticamente certa, consiste nella sospensione della rata di giugno, per la quale i Comuni hanno incassato nel 2012 poco più di 2 miliardi di euro. La compensazione potrebbe avvenire con anticipazioni di tesoreria, anche se si discute ancora sull'entità dell'indennizzo</p>	<p>Per il 2013 il decreto «Salva Italia» di fine 2011 prevede un ulteriore aumento di valore della base imponibile su cui si calcola l'imposta di capannoni, alberghi e centri commerciali (fabbricati di «categoria D» nella classificazione del Catasto). La cancellazione di questa misura lineare, che segue gli aumenti del 20% del 2012, è una delle opzioni possibili per il provvedimento in arrivo</p>	<p>I problemi dell'Imu per le imprese superano però la semplice questione legata al nuovo aumento delle basi imponibili. I criteri di calcolo dell'acconto, ad aliquota reale e non più ad aliquota standard, possono portare a incrementi complessivi del 51% rispetto al giugno 2012, e ancora peggio va agli immobili che fino al 2012 avevano sconti oggi vietati dalla disciplina Imu</p>	<p>Le ipotesi in vista del decreto Imu previsto al prossimo consiglio dei ministri puntano anche l'attenzione sulla sospensione della prima rata per terreni e fabbricati agricoli. La normativa Imu già esclude dall'imposta i terreni situati in Comuni classificati come collinari e montani, oltre agli incolti. La partita dell'imposta ancora in vigore vale 346 milioni</p>	<p>Gli immobili degli istituti autonomi case popolari pagano l'imposta ad aliquota piena, dal momento che il residente non coincide ovviamente con il proprietario e di conseguenza non è applicabile la disciplina riservata all'abitazione principale. Per queste case si prevede oggi solo la detrazione di 200 euro, e la destinazione dell'intero gettito ai Comuni</p>
<p>LA PRIMA RATA</p>	<p>A REGIME</p>	<p>IL GETTITO</p>	<p>LA SOMMA IN GIOCO</p>	<p>IL PARADOSSO</p>
<p>2 miliardi</p>	<p>400 milioni</p>	<p>5,7 miliardi</p>	<p>346 milioni</p>	<p>300 milioni</p>

Anche le imprese nel pacchetto Imu

Si cercano coperture

Doppia ipotesi per lo stop alla rata sui capannoni

La fase due del prelievo sul mattone

Tra settembre e ottobre il governo sarà impegnato sulla riforma delle tasse sulla casa per superare le attuali Imu e Tares

Marco Mobili
ROMA

■ Tecnici al lavoro sulla sospensione dell'Imu. E non solo per le famiglie ma anche per i beni strumentali delle imprese industriali e agricole e dei lavoratori autonomi. L'appuntamento per il varo del decreto è fissato per venerdì. Enrico Letta ha precisato che «il Consiglio dei ministri si svolgerà sempre il venerdì mattina». Una settimana di tempo che consentirà «al ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, di coordinarsi con i ministeri interessati», ha aggiunto il premier.

A confermare, poi, che si interverrà anche per sospendere il pagamento «dell'Imu sui capannoni» è stato il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, che ha precisato come «sia necessario che l'intervento di sospensione non sia solo sulla prima casa ma anche sui beni strumentali». I nodi da sciogliere sia per l'Imu che per il rifinanziamento della Cig restano le coperture. Anche se Baretta minimizza e precisa ancora che «per la sospensione non è necessaria la copertura. Il problema vero è a settembre-ottobre. Ora occorre concentrarci sul superamento della procedura d'infrazione della Ue che apre nuovi scenari a livello di margini, credibilità e

autorevolezza dell'Italia in Europa». In autunno potrebbe scattare la fase due per l'Imu:

«Tra settembre e novembre andrà fatta la riforma del prelievo sulla casa - ha spiegato Baretta - che potrà diventare una nuova tassa generale sulla casa che superi Imu e Tares».

Sul tavolo dei tecnici dell'Economia si studiano differenti ipotesi per intervenire sui capannoni. A partire dalla riduzione della base imponibile, con la sterilizzazione dell'aumento da 60 a 65 (pari all'8,3%) del coefficiente di rivalutazione delle rendite catastali dei beni industriali. C'è poi la sospensione dell'aumento dello 0,3 dell'aliquota statale (0,76%) che i Comuni possono applicare portando il prelievo Imu sugli immobili di categoria D fino all'1,06% e incassando l'intero extra gettito. Non si esclude, poi, una sospensione generalizzata per tutte le imprese. Ma anche in questo caso si dovrebbero fare i conti con le compensazioni di cassa per la tesoreria, per la parte relativa all'aliquota statale sui capannoni, e per i comuni che hanno già applicato (è la stragrande maggioranza dei casi) la maggiorazione dell'0,3% dell'aliquota statale.

Al di là della scelta «una risposta alle imprese va data subito», ha ribadito anche Simona Vica-

ri, sottosegretario allo Sviluppo economico: «i primi dati indicano che con la rata di giugno dell'Imu sui capannoni ci saranno aumenti fino al 51%, è evidente che bisogna agire».

Dall'altro lato, ovvero di chi attende l'incasso dell'Imu per salvare i propri bilanci, c'è il pressing dei Comuni sul Governo. Sulla sospensione dell'Imu chiedono una verifica congiunta dei contenuti del provvedimento prima della sua adozione: «Ogni intervento sull'Imu comporta immediati problemi di liquidità per le casse dei Comuni e in particolare per la redazione dei bilanci».

Sulla tenuta dei bilanci dei Comuni spezza una lancia anche il presidente dell'Ance, Paolo Buzzei che sottolinea come il rinvio dell'Imu sia una manovra da 2 miliardi che «non dovrà affossare i bilanci dei comuni già fortemente penalizzati dal patto di stabilità». Pur sottolineando l'importanza della sospensione del pagamento di giugno, il presidente dei costruttori ha precisato che «non possiamo passare anni a discutere solo di Ici o Imu. Il Paese non aspetta più, dobbiamo creare lavoro, dando occupazione», e per farlo in breve tempo non possiamo non partire con il rilancio dell'edilizia».

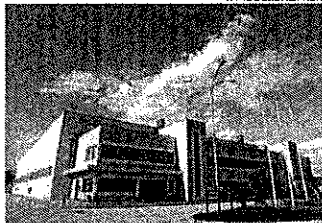
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il quadro degli interventi

Il nodo Imu

IMAGOECONOMICA



CAPANNONI

Il conto Imu per i capannoni si prospetta più alto per due motivi: il gettito riservato allo Stato dall'aliquota 0,76%, con i Comuni che possono aumentarla fino a un massimo dello 0,3%, e l'incremento dei moltiplicatori della base imponibile. Probabile la sospensione del prelievo Imu sui capannoni a giugno. Allo studio correzioni strutturali

IMAGOECONOMICA



ABITAZIONE PRINCIPALE

La sospensione dell'acconto Imu sulla prima casa è il primo passo di una riforma strutturale sul sistema di tassazione degli immobili. La soluzione più facile (ma più onerosa) è l'abolizione per tutte le abitazioni principali. Tra le alternative l'aumento della detrazione o differenziare il prelievo in base alla categoria catastale della casa

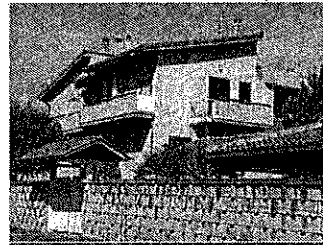
IMAGOECONOMICA



LOCAZIONI

Le case affittate sono state penalizzate nel passaggio dall'Ici all'Imu. Il problema dell'aggravio del carico fiscale potrebbe essere affrontato anche ridisegnando le regole per i contratti e la cedolare secca, l'imposta introdotta per favorire l'emersione dei contratti in nero, che finora ha avuto scarso appeal

IMAGOECONOMICA



IMMOBILI SFITTI

Le case sfitte da più di due o tre anni in molti Comuni sono tassate con l'aliquota massima dell'1,06%. Sulle seconde case è difficile immaginare un correttivo puramente "normativo", senza intervenire sul valore catastale o sull'aliquota e senza ledere l'autonomia comunale nel selezionare i fabbricati tassati al massimo

Le altre misure

FOTOGRAMMA



CASSA IN DEROGA

Dovrebbe essere di 1 miliardo la cifra che il governo potrebbe mettere sul piatto per garantire copertura fino a fine anno a una platea stimata tra i 450 mila e i 500 mila lavoratori che beneficiano della cassa in deroga. Incerta la copertura. Esclusi il ricorso alle risorse inutilizzate per i salari di produttività e i tagli lineari ai ministeri

FOTOGRAMMA



EDILIZIA

Tra le priorità del Governo, anche iniziative per il rilancio dell'edilizia. Nei giorni scorsi si è parlato di prorogare l'esenzione Irpef del 55% per interventi di riqualificazione energetica degli edifici (ad oggi, lo sgravio è stato prorogato fino al 30 giugno 2013). Una misura che contribuirebbe a far ripartire l'edilizia e il suo indotto

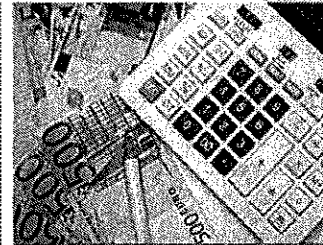
MARCA



OCCUPAZIONE GIOVANI

Dovrebbe trovare spazio la modifica della legge Fornero, con correttivi su contratti a tempo determinato, per ridurre gli intervalli tra un rinnovo e l'altro. Mentre in una seconda fase prende corpo l'ipotesi del credito d'imposta per incentivare le nuove assunzioni di giovani soprattutto a tempo indeterminato

FOTOGRAMMA



IVA

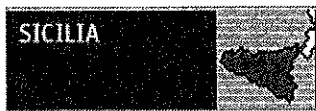
In cima all'agenda del Governo anche il rinvio dell'aumento Iva. Dal 1° luglio 2013 è previsto infatti l'incremento al 22% dell'aliquota Iva ora al 21%. Per evitare una misura che rischia di dare il colpo di grazia alla spesa delle famiglie, servono 2 miliardi. Che salgono a 4 se si volesse scongiurare il rincaro anche nel 2014

Il caso. La Regione rifinanzia la controllata Sis per intervenire a Catania e Termini Imerese

Due maxiprogetti in Sicilia

LA STRATEGIA

Nel capoluogo etneo saranno realizzati i nuovi lotti mentre è in arrivo il via Ue allo sviluppo dei piani nel Palermitano



Nino Amadore
CATANIA

Un primo passo avanti è stato fatto: la Regione siciliana si è dichiarata disponibile a versare a titolo di ricapitalizzazione nuove risorse nelle casse della Società degli interporti siciliani (Sis) nata con l'obiettivo di costruire lo scalo intermodale di Catania-Bicocca e l'interporto di Termini Imerese nel Palermitano. È la buona notizia emersa dall'assemblea dei soci che si è svolta ieri a Catania che ha approvato il bilancio della società e la modifica statutaria che riduce il numero dei consiglieri di amministrazione portandoli da sette a tre o al massimo cinque.

La Regione, che all'interno della società detiene la maggioranza delle quote, si è impegnata a versare 730 mila euro e ciò, secondo il presidente della società Rodolfo De Dominicis, dovrebbe consentire alla Sis di riavviare un dialogo con il sistema bancario sia sul fronte degli ammortamenti di un vecchio debito da 2,4 milioni sia per l'accensione di un nuovo prestito da 4 milioni. A marzo la Società degli interporti siciliani ha aggiudicato definitivamente la gara con cui affida alla Ernst&Young l'incarico di elaborare un piano di ristrutturazione e di reperimento di nuova finanza. Il versamento della Regione evita la paventata liquidazione della società: il bilancio 2012 infatti era in perdita di 776.362 euro e insieme alle perdite «portate a nuovo del 2011 - si legge in un documento della Sis - sono ta-

li da essere superiori al capitale sociale».

Per le future strategie e possibili altre novità anche sul fronte del rinnovo degli organi sociali bisognerà aspettare ancora un po': i soci sono riconvocati per il 28 maggio. Novità potrebbero essere in arrivo per la costruzione dell'interporto di Termini Imerese per la cui costruzione sono già disponibili le risorse ma si aspetta il via libera dell'Ue che deve esprimersi sul nodo "aiuti di Stato": il parere era atteso per la fine di aprile e secondo alcuni potrebbe addirittura arrivare nelle prossime ore. La gara da 73 milioni per la concessione, costruzione e la gestione è stata vinta dalla catanese Tecnis: «Abbiamo - dice De Dominicis - almeno tre anni di ritardo sulla tabella di marcia ma molto di questo ritardo dipende dalla difficoltà di realizzare opere pubbliche nel Mezzogiorno. Sono stati necessari quattro anni per arrivare all'approvazione del progetto preliminare dell'interporto di Termini Imerese, sono tre anni che aspettiamo la firma dell'intesa generale quadro tra Stato e regione, sono 15 mesi che combattiamo per risolvere il problema "aiuti di Stato"». Difficoltà anche per l'interporto di Catania: sono stati necessari due anni per approvare il progetto esecutivo, sei evidenze pubbliche per assegnare la gestione del primo lotto, la cui costruzione è durata almeno di 18 mesi; un anno per espletare la gara del secondo lotto, il polo logistico, sei mesi per rimuovere due ordigni bellici. Intanto l'impresa aggiudicatrice è andata in crisi. Il terzo lotto e la gestione ventennale sono quasi appaltati, ma tutto ora si fermerà, perché bisogna notificare alla Ue per aiuti di stato anche Catania: ci vorranno almeno sei mesi. Se le cose andranno nel giusto modo fra tre anni si saranno create le condizioni per la nascita di 500 posti nuovi di lavoro, fra diretti e indiretti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domani bandiere a lutto in tutti i Comuni siciliani contro i tagli del Bilancio

Lillo Miceli

Palermo. Domani, festa dell'Autonomia siciliana, bandiere a mezz'asta in tutti i Comuni dell'Isola. La clamorosa protesta è stata decisa dall'Anci-Sicilia che ha annunciato un ricorso al Tar contro la finanziaria approvata dall'Ars, in particolare nella parte che riguarda l'addizionale sull'energia elettrica. I sindaci, inoltre, informeranno i nove prefetti isolani dell'impossibilità di garantire la coesione sociale. «Dopo l'impugnativa del Commissario dello Stato - ha detto il presidente dell'Anci, Giacomo Scala - vogliamo ancora lanciare un grido d'allarme per ciò che riguarda i tagli irragionevoli al fondo delle autonomie locali, impoverito di circa 200 milioni».



L'art. 15 della finanziaria regionale, come lo scorso anno, prevede un finanziamento di 651 milioni per le autonomie locali. «Non è vero - ha aggiunto Scala -, come sostiene il governo, che è stato confermato lo stanziamento del 2012, perché questa somma comprende anche 101 milioni di accise sull'energia elettrica e i 44 milioni destinati alle Province. Sia i 101 milioni provenienti dai consumi di elettricità, sia i trasferimenti alle Province, lo scorso anno non erano compresi nei 651 milioni del fondo per le autonomie locali. Peraltro, dei 101 milioni delle accise, ai Comuni ne toccano 67; il resto va alle Province. Siamo passati dai 913 milioni di euro del 2009 ai 506 milioni di euro del 2013. Nel quinquennio, i trasferimenti sono diminuiti del 44,5%».

L'Anci-Sicilia ha già chiesto un incontro urgente con il presidente della Regione, Crocetta, «che in campagna elettorale si è presentato come il sindaco dei siciliani. Pertanto - ha continuato Scala - non può il governatore non preoccuparsi della stabilità del sistema degli enti locali. Al governo regionale chiederemo un nuovo documento finanziario che aiuti i comuni a risollevarsi».

Una situazione difficile, soprattutto, per i comuni in pre-dissesto che hanno già presentato alla Corte dei conti il piano di rientro dal deficit. «Ma come faranno - si è chiesto Scala - se il fondo da 20 milioni di euro è stato ridotto a 5 milioni di euro? Per esempio, il Comune di Avola rischia il dissesto finanziario. I trasferimenti sono sotto la soglia minima di sopravvivenza, c'è il rischio di non riuscire a garantire il regolare pagamento degli stipendi ed i servizi minimi. Per questo motivo, abbiamo deciso di informare della delicata situazione i nove prefetti della Sicilia».

Il vice presidente dell'Anci Sicilia, Luca Cannata, che è anche sindaco di Vittoria, ha messo il dito nella piaga: «Tutti i comuni che hanno deliberato i piani di riequilibrio finanziario, previsti dalla legge nazionale "salva enti locali", si troveranno con una scompensazione che non gli consentirà di rispettare gli impegni presi con la Corte dei conti e il Ministero dell'Interno. Il governo regionale si assume la responsabilità di mandare in dissesto finanziario decine di Comuni siciliani». Per il sindaco di Caltabellotta, Lillo Pumilia, «alla fine di troviamo con una Finanziaria da contestare sulle accise che consideriamo un vero e proprio scippo dal punto di vista contabile. Ci avevano anche garantito che i criteri di riparto non sarebbero stati modificati per i Comuni sotto i 5 mila abitanti, senza una valutazione concordata, ma così non è stato».

Martedì 14 Maggio 2013 Il Fatto Pagina 4

Crocetta contestato in piazza

Mario Barresi
Nostro inviato

Siracusa. Avrà rimpianto il clima disteso con cui a Palermo aveva lasciato l'ambasciatore dell'Azerbaijan, Vaquif Sadiqov. Perché appena arrivato a Siracusa, nel cuore di Ortigia, con un'ora e mezza rispetto all'orario d'inizio del confronto fra la giunta regionale e il Tavolo permanente per il lavoro e lo sviluppo, Rosario Crocetta ha dovuto affrontare una dura contestazione di piazza. Forse la più pesante da quando è presidente della Regione. No Muos, dipendenti delle Province di Siracusa e Ragusa, precari licenziati dall'Ast e lavoratori della formazione professionale. Fra i cartelli oscar dell'ironia a "Salutaci Giletti".



Quando si materializza l'auto del governatore, piazza Minerva si rimpicciolisce attorno all'ospite. Fischi, urla, trombette. E cori tutt'altro che di benvenuto: «Buffone, buffone». Crocetta scende e tira dritto verso i contestatori, dribblando telecamere e taccuini (con l'effetto collaterale di qualche cronista bruscamente "rimbalzata" dalla scorta). I più agguerriti sono i dipendenti delle Province: «Non siamo animali, siamo persone», gli gridano. Il presidente, con coraggio, li affronta faccia a faccia. «Con tagli e soppressioni ci sta distruggendo psicologicamente», gli rinfaccia un'impiegata. E lui con il volto tirato: «Io sui suoi problemi psicologici non ci posso fare niente». Urlano quelli della formazione, parte il coro dei No Muos, il clima si fa ancor più incandescente. Ed è lo stesso Crocetta a trovare un'*exit strategy*: «Fate delle delegazioni e vi ricevo. Tutti». E così l'incontro fra il Tavolo siracusano e la giunta - in programma alle 15,30 - slitta ancora. Nella saletta Archimede associazioni, sindacati, sindaci e autorità assortite aspettano; sul tavolo gran parte della giunta "in trasferta", in evidente imbarazzo per il prolungarsi dell'attesa. Intanto il governatore si chiude in una stanza. Ascolta, parla, controbatte. E prova a rassicurare tutti. I dipendenti provinciali preoccupati dal destino dopo la cancellazione degli enti: «Possono stare tranquilli anche se magari c'è qualche signore delle tessere che fa terrorismo. La cancellazione delle Province è stata anticipata dalla Sicilia, ma è anche nel programma del governo Letta. Ma questo non significa rinunciare a risorse e professionalità». I lavoratori della formazione: «Stiamo lavorando per loro». I No Muos: «Non comprendo le ragioni della loro protesta, la Regione sin qui ha fatto tutto quello che si poteva fare».

Intanto il tavolo comincia i lavori senza Crocetta. E i suoi assessori raccolgono le lagnanze dei rappresentanti del Siracusano; a partire dai sindaci, che protestano per i tagli nei trasferimenti. E domani, nel giorno della Festa dell'Autonomia nei Comuni ci saranno le bandiere a lutto. Il governatore trattiene a stento una risata: «I Comuni sanno benissimo che quando si fa la Finanziaria bisogna iscrivere tutte le voci in bilancio e per qualche giorno rimane bloccato il sistema informatico. Glieli daremo questi soldi, la prima trimestralità arriverà quando si sbloccano i computer».

Ma il dato politico di questi ultimi giorni è la sostanziale fine della luna di miele con i principali alleati, con mal di pancia in serie di Pd, Udc e Confindustria. Il governatore sospira e replica: «Siamo sulla strada giusta per salvare la Sicilia. Se ci sono tutti questi problemi di stomaco, consiglio un Maalox a chi ne soffre. Confindustria è molto arrabbiata per le questioni del raddoppio delle royalties, ma se i petrolieri non investono in Sicilia e fanno chiudere le raffinerie, qualcosa dobbiamo farle. Il petrolio della Sicilia appartiene ai siciliani e quando i petrolieri cominceranno a rispettarci allora metteremo tasse più basse». E i partiti? «Non mi preoccupo: questo governo ha portato avanti la più grande riforma della burocrazia dall'Unità d'Italia a oggi, ha fatto una finanziaria risparmiando un miliardo senza fare macelleria sociale. Molti vorrebbero sarebbero felici se licenziassimo i deboli, ma non lo faremo. I partiti praticano uno sport siciliano: negoziare tutto. Anche sulla tabella H ero contrario, l'ha votata l'Ars e bene ha fatto il commissario dello Stato a impugnarla. La stessa cosa per i teatri: al Bellini ci accusavano di aver "tagliato la cultura", mentre erano loro che la tagliavano timbrando i cartellini senza andare a lavorare». Soltanto alle 19 Crocetta entra nella sala per il confronto con il Tavolo siracusano. Il ritardo, ormai irrecuperabile: i 20 posti prenotati per la giunta regionale al Teatro greco per la prima della

commedia *Le donne in Parlamento* sono rimasti desolatamente vuoti. Un altro "taglio" alla cultura. Per oggi può anche bastare la farsa, tragicomica, di Ortigia.
twitter: @MarioBarresi

14/05/2013

Sos Siracusa «Congelati investimenti per 7 miliardi»

Nostro inviato

Siracusa. Alla fine, seppur schiacciato da contestazioni e ritardi, il confronto c'è stato. Problemi e speranze di Siracusa sono arrivati a destinazione. Ovvero: la giunta regionale quasi al completo (presenti, oltre alla "padrona di casa" Mariarita Sgarlata, gli assessori Nino Bartolotta, Luca Bianchi, Ester Bonafede, Lucia Borsellino, Mariella Lo Bello, Michela Stancheris e Linda Vancheri), ad ascoltare il grido di dolore, ma soprattutto le proposte, del Tavolo permanente per il lavoro e lo sviluppo di Siracusa. Partendo dalla descrizione di un quadro disastroso: «La crisi economica e sociale nella nostra Provincia - ha detto Pippo Giandinoto, vicepresidente della Camera di Commercio di Siracusa - continua e si aggrava. Il nostro tessuto economico è particolarmente provato e in questo momento non si intravedono segnali di ripresa. Continuiamo a registrare una costante emorragia di posti di lavoro, una disoccupazione giovanile ai massimi livelli ed il crollo di produttività in tutti i comparti imprenditoriali con continua chiusura di attività». La stima del gruppo di lavoro siracusano è di 7 miliardi di investimenti (2 dei privati, 5 di progetti pubblici infrastrutturali) «bloccati da una burocrazia lenta e da norme farraginose». Intanto si registrano oltre 10mila posti di lavoro persi nell'ultimo triennio, di cui 4mila edili, 2.500 metalmeccanici e altrettanti fra turismo e servizi. Sfumato il progetto del rigassificatore Erg-Shell, adesso sindacati e imprese chiedono in coro lo sblocco di questi investimenti, presentando le priorità: porti commerciale e turistico (in mattinata un sopralluogo degli assessori Stancheris e Lo Bello, accompagnati dalla collega siracusana Sgarlata, lieta di «aver avviato la concertazione fra ambientalisti e cementificatori»), autostrade Ct-Rg e Sr-Gela, bonifiche alla zona industriale e al porto di Augusta. Presentati dossier specifici agli assessori al Turismo, al Territorio e ambiente e ai Beni culturali. «Ma prima - ricorda Paolo Zappulla della Cgil - ci sono le emergenze, come formazione professionale e gli ammortizzatori sociali». sui problemi specifici sollevati dai sindaci (Paolo Amenta di Canicattini ha sollevato il problema della mancata riprogrammazione della legge 328, «fra due mesi servizi sociali a rischio») e dal presidente della Provincia Nicola Bono («La Regione ci tratta come bancomat»). Ascolto e risposte da tutti gli assessori, che prendono appunti e danno appuntamenti a Palermo su alcune questioni specifiche. E infine la promessa di Crocetta: «Siracusa è una provincia-traino per tutta la Sicilia, faremo di tutto per favorire lo sviluppo di questo territorio».

Ma. B.

14/05/2013

La compagnia in crisi. Arrivato il nulla osta del Tribunale di Catania per chiudere il concordato con i creditori

Wind Jet, stavolta decolla la liquidazione

Andrea Lodato

Catania. Inutilmente si è cercato di portare sino in fondo la via del concordato in continuità. Inutilmente perché i tempi previsti, sei mesi, per evitare di deviare sul concordato liquidatorio, sono trascorsi per la Wind Jet troppo rapidamente, per lo meno rispetto ai tempi della politica che era stata chiamata in causa per tentare di far riavviare i motori della compagnia aerea.



Così si è dovuti passare al concordato liquidatorio e la quarta sezione fallimentare del Tribunale di Catania ha omologato la richiesta di concordato preventivo per i creditori presentata dalla Wind Jet. I giudici hanno ritenuto sufficienti le garanzie economiche presentate dal presidente della società, Nino Pulvirenti, che ha depositato delle fidejussioni. Nel concordato è stata fissata nel 5% la quota per i chirografi, cioè per i creditori non privilegiati e intorno al 50% quella per dipendenti e creditori privilegiati.

Il concordato prevede che vengano onorati al 100% i debiti legati a Iva e ritenute di acconto, al 50%, ma la quota arriverà sino al 52%, il personale, mentre per tutti gli altri debiti la quota fissata è del 5%. La Wind Jet, però, proprio dentro il concordato ha anche inserito la causa che ha intentato con l'Alitalia, per cui ha chiesto un maxi risarcimento di 167 milioni e 500 mila euro per la nota ed estremamente controversa vicenda della trattativa per la cessione della Wind Jet alla compagnia di bandiera. Trattativa che quando era in pratica chiusa, accusa la Wind Jet, l'Alitalia avrebbe mandato all'aria.

Tutto ciò che dovesse derivare dall'eventuale successo di quella causa è previsto che finisca dentro il calderone del concordato e vada, dunque, a soddisfare ulteriormente le quote destinate ai creditori. Il Tribunale, per portare avanti la procedura del concordato, che dovrebbe chiudersi con una votazione finale il 19 luglio, ha nominato commissario il professor Mario Libertini.

A questo punto i lavoratori recupereranno al 50% quanto avanzano di stipendi, cioè un mese e mezzo, quel periodo molto breve intercorso tra lo stop obbligato imposto alla compagnia e l'accesso agli ammortizzatori sociali. E tra cassa integrazione e mobilità, fortunatamente, per i quasi 500 lavoratori a tempo indeterminato che aveva la Wind Jet, per circa sette anni dovrebbe esserci tutela economica garantita. In ogni caso, naturalmente, i sindacati mostrano preoccupazione per il futuro, guardando alle prospettive che riguardano i dipendenti diretti, ma anche tutto l'indotto che si era sviluppato grazie all'attività della Wind Jet.

Dicono Rosaria Rotolo, segretaria generale Cisl Catania, Saro Pappalardo segretario territoriale e Mauro Torrisi, segretario generale Fit Cisl: «Bisogna fare il massimo sia per ricollocare i 500 lavoratori altamente professionalizzati, sia per il territorio, perché le infrastrutture e i servizi rappresentano un volano necessario per la nostra economia. La Cisl di Catania e la Fit-Cisl etnea hanno inviato una richiesta di incontro a Enac, Sac e Regione così da analizzare la situazione dei lavoratori Wind Jet e sfruttare ogni opportunità di reimpiego».

Di preoccupazione, ma soprattutto di necessità di interventi immediati delle istituzioni e della politica per salvaguardare il territorio, i lavoratori diretti e quelli dell'indotto che sono i più colpiti dalla crisi della Wind Jet parla la Cgil, mentre si mette un punto su questa vicenda. Paradossale, per vari motivi. Intanto perché con tutti i baracconi pubblici perfettamente inutili che ci sono in giro e che divorano denaro pubblico, riuscire a trovare una soluzione, anche con un impegno economico supplementare garantito da Pulvirenti, sarebbe stato vitale per i lavoratori, ma anche per i viaggiatori, dunque per il turismo, il commercio, per la mobilità sociale. E si va a mettere un punto, comunque, chiudendo in maniera quanto meno dignitosa, senza, cioè, quel fallimento cui sono andate incontro in Italia e in mezzo mondo praticamente decine di compagnie aeree. Magra consolazione, che rende più amaro il fatto che con una compagnia aerea ancora viva com'era Wind Jet e con la necessità economica e sociale di garantire alla Sicilia trasporti efficienti e a prezzi abbordabili, nessuno sia riuscito a salvare un patrimonio.

Rapporto Cribis. Diminuiscono le aziende che riescono a saldare con puntualità i debiti commerciali

In Sicilia record di pagamenti in ritardo

Andrea Lodato

Catania. Imprese sempre più in difficoltà mettono al tappeto altre imprese, ancora di più in crisi, perché fornitrici di merci e materiali, dunque creditrici sempre più in lunga e trepida attesa di essere pagate.

E' la storia dei pagamenti commerciali che sia per l'intero 2012 che nei primi tre mesi del 2013 fa registrare in alcune aree del Paese crescenti ritardi. E quelle aree stanno tutte al Sud e la Sicilia è tra le regioni con la maggiore sofferenza.

Lo dice lo Studio Pagamenti 2013 della Cribis D&B, società specializzata nel business information. E il report Cribis spiega nel dettaglio che se nel Nord ci sono ancora percentuali di pagamento puntuale accettabili (50,7% Nord-Est, 47,6% Nord-Ovest) e il Centro sta in una posizione intermedia (41%), è un dramma nel Sud e nelle Isole dove siamo alla media del 35,4%, con un divario rispetto alla media nazionale di quasi 9 punti, mentre il ritardo superiore ai 60 giorni interessa il 9% delle imprese Meridionali.

Come sta la Sicilia in questo scenario? Malissimo. Nel 2012 la percentuale di pagamenti puntuali tra imprese commerciali si è fermato al 33,4%, una delle medie più basse (di peggio solo il 32,1% della Campania, il 33,1 della Sardegna e il 33,3 della Calabria). A pagare oltre i 90 giorni dal termine prestabilito, invece, è stato il 4,9% delle imprese. I settori più interessati e, diremmo, anche più colpiti dal pagamento con un ritardo intermedio, quello che sta tra i 30 e i 90 giorni, è il commercio al dettaglio (11,8% del totale), seguito dal settore dei trasporti (9,2%). Ed è sempre il commercio al dettaglio quello più tartassato dai maxi ritardi, cioè quelli che superano i 90 giorni, con un 4,4% di imprese che pagano oltre quel limite.

Questi sono i dati del rapporto Cribis 2012, ma non molto differenti, né portatori di buone novità sono quelli del primo trimestre del 2013. C'è stato sì un piccolo incremento nel dato globale di imprese puntuali nei pagamenti (45,9% contro il precedente 44,3%), ma i ritardi nei pagamenti commerciali oltre i 30 giorni dalla scadenza continuano a salire. L'11% delle imprese italiane ha saldato i debiti oltre 30 giorni dopo la scadenza (0,6% in più rispetto al dicembre 2012).

Anche in questo primo trimestre del 2013, purtroppo, mentre il Nord Est risulta la macroarea del Paese più virtuosa, con il 50,7% delle imprese affidabili per puntualità nei pagamenti, Sud e Isole sono ancora una volta in fondo alla classifica, con appena il 37,2% di imprese puntuali. E se l'Emilia Romagna resta da regione con le percentuali più elevate, nei primi tre mesi del 2013 la Sicilia è scivolata all'ultimo posto per puntualità dei pagamenti commerciali: con la Campania, infatti, l'Isola occupa la posizione di fondo con quote inferiori al 35%. Un quadro, quello aggiornato da Cribis, che evidenzia, dunque, questa duplice sofferenza, quella di chi non paga perché non ha quattrini e quella di chi non viene pagata. E per entrambi gli attori di questa tragedia la conseguenza è quasi sempre la disperata ricerca a denaro per coprire i debiti. Denaro che non c'è.



Prima erano le Camere di commercio a rilasciare la certificazione

Rossella Jannello

Certificazione Antimafia, si cambia. Con qualche problema per le imprese.

Per effetto dell'entrata in vigore del decreto legislativo n°218/2012, «Disposizioni integrative e correttive del Codice Antimafia» dal 13 febbraio scorso gli unici soggetti competenti al rilascio dei certificati antimafia sono le prefetture. Fino a quella data era la Camera di commercio a rilasciare il certificato del registro delle imprese integrato con la dicitura antimafia. Ora è la prefettura a rilasciare i certificati che attestano oltre a quanto già previsto per la comunicazione antimafia anche l'esistenza di eventuali tentativi di infiltrazione mafiosa tendenti a condizionare le scelte delle società o imprese interessate.

Un «cambio in corsa» che, se da un lato assicurerà più consistenza alla lotta contro la mafia, al momento almeno comporta anche più difficoltà per le imprese. Le Camere di Commercio riuscivano infatti a rilasciare i certificati in questione in tempi brevissimi, solitamente un paio di giorni. Oggi invece le imprese si trovano a dover fare i conti con i tempi dilatati delle prefetture, pur necessitando di un certificato in tempi rapidi per poter partecipare ad un appalto bandito da un ente pubblico o da un gestore di servizi pubblici. Di conseguenza, si allungano anche i termini per la stipula dei contratti e il rilascio di autorizzazioni.

«E' vero - conferma la dott. Cettina Pennisi, dirigente dell'area in prefettura - che i tempi a volte sono più lunghi ma è anche vero che spesso questo dipende da domande che ci pervengono incomplete. E che noi rimandiamo al mittente, invitandolo a integrare la documentazione. E questo, naturalmente, allunga i tempi».

Infine, c'è un problema legato alla Rete. E' di là da venire, infatti, la banca dati nazionale antimafia che sarà gestita direttamente dal Ministero (e che sarà tenuta al rilascio immediato del certificato stesso). Nelle more si attinge a quegli stessi dati del Ced nazionale cui attingevano le Camere di Commercio. E solo per il territorio etneo.

«Nelle more dell'operatività della Banca dati nazionale unica della documentazione antimafia - si legge sul sito della prefettura - in ossequio al principio di non aggravamento del procedimento amministrativo questa Prefettura procederà ad istruire le sole istanze che saranno presentate dagli Enti Pubblici/Stazioni Appaltanti (dell'intero territorio nazionale) per le sole società che avranno la sede legale nella provincia di Catania».

14/05/2013

processo buco di bilancio

«Mi piace» alla parte civile Ma il click è del giudice che decide di astenersi

Sulla bacheca del proprio profilo di facebook aveva "taggato" quello dell'associazione civica, «Cittàinsieme», che è parte civile nel processo di secondo grado di cui è uno dei giudici. Così il consigliere della prima Corte d'appello Sebastiano Mignemi, si è dovuto astenere dal collegio che prende in esame il processo sul «buco» in bilancio al Comune durante le amministrazioni del sindaco Pdl Umberto Scapagnini. «Lo faccio - ha spiegato il magistrato in udienza - per evitare dubbi e sospetti sull'andamento del processo».

C'è da dire che, il giudice Mignemi era stato al centro di una richiesta di ricusazione perché in passato aveva fatto parte del collegio del processo per i contributi per cenere vulcanica ai dipendenti comunali, processo nel quale c'erano imputati in comune con il procedimento per il "buco". Quella richiesta, da parte di alcuni imputati, era stata rigettata. La "leggerezza" su facebook ha avuto, alla fine, lo stesso risultato. Fatto sta che la prossima udienza del processo si terrà il 28 giugno con un altro magistrato nel collegio giudicante.

In primo grado, il 10 ottobre del 2011, il giudice monocratico aveva condannato a 2 anni e 9 mesi di reclusione, per falso in bilancio, l'ex sindaco di Catania Umberto Scapagnini, scomparso il 2 aprile scorso, cosa formalizzata nell'udienza di ieri mattina. La stessa pena era stata inflitta all'ex ragioniere Vincenzo Castorina, agli ex assessori Francesco Caruso, Giuseppe Arena, Santo Li Gresti, Giuseppe Maimone, Giuseppe Siciliano e Gianni Vasta.

Sono stati anche condannati, per lo stesso reato, alla pena di 2 anni e 3 mesi ciascuno, altri componenti di diverse giunte dei centrodestra dell'allora sindaco Scapagnini: gli ex assessori Filippo Drago, Stefania Gulino, Mimmo Rotella, Salvatore Santamaria, Nino Strano, Mario De Felice e Giuseppe Zappalà. Il processo per falso ideologico per il "buco" in bilancio per centinaia di milioni di euro al Comune prese avvio da osservazioni formulate a suo tempo dai revisori dei conti relativamente al bilancio consuntivo del 2003, sul quale ha mosso rilievi anche la Corte dei conti. Sul processo è intervenuto ieri il candidato-sindaco Tuccio D'Urso per il quale «come nel caso dei parcheggi anziché dichiarare benemeriti della città questi funzionari e questi amministratori, li si getta nel fango giudiziario e mediatico di un processo in cui sono accusati di reato pur essendosi adoperati per il bene comune».

14/05/2013

Con Caserta un campione mondiale per Iannitti quattro donne in squadra

Giuseppe Bonaccorsi

Il candidato di «Catania bene Comune», Matteo Iannitti ha presentato ieri in Comune la lista di candidati e ha indicato la squadra assessoriale. Iannitti è anche il capolista del movimento che lo sostiene. La squadra di assessori sarà formata dall'avvocato civilista Sara Giorlando, 35 anni (Bilancio e beni comuni); Sara Crescimone, 55 anni, fotografa, attivista del centro «Open Mind Glt» (Politiche di genere e Diritti Lgbt); Rosanna Aiello, 45 anni, precaria della scuola (Istruzione pubblica), Daniela Urso, 36 anni ingegnere ed esperta di mobilità (Urbanistica e Mobilità) e Pasqualino Cacciola, 37 anni impiegato in una libreria e musicista, da sempre impegnato nei collettivi universitari (Cultura e Welfare). La lista per il consiglio, oltre a Iannitti è composta da: Fausta Lamonica, Daniele Di Maggio, Sara Crescimone, Marcello Ranno, Ivana Ioppolo, Marco Martorana, Rosanna Aiello, Antonio Condorelli, Marica Longo, Enzo Rosa, Salvatrice Tita, Alfredo Nicotra, Stella Frazzetto, Siri Sciacca, Daniela Cristaldi, Giuseppe Nuncibello, Giovanni Bronzino, Eleonora Milioto, Giuseppe Barchitta, Mariano Cardili, Valeria Grasso, Carlo Marilli, Ambra Scirè, Vincenzo Marletta, Filippo Di Cataldo, Daniela Urso, Andrea Alba, Filippo Cannizzaro, Jacqueline Della Diocesi, Giovanni Scirè Ingastone, Stefania Zingale, Pasqualino Cacciola, Chiara Gallo, Pape Ndiaye e Giovanni Lo Vecchio.

«Siamo i primi a presentare la lista - ha affermato Iannitti - perché non stiamo perdendo tempo a litigare, a fare trattative, a stringere "accordicchi". Abbiamo presentato una lista di consiglieri e assessori fatta di tanti giovani competenti impegnati a costruire una città migliore».

Questo pomeriggio, invece, sarà la volta del candidato Maurizio Caserta che indicherà la sua Giunta in cui sarà presente anche Andrea Biagi, 44 anni, campione di canoa e medaglia d'oro ai mondiali in Canada. Laureato in Fisica, Biagi insegna all'istituto Ferrarin di Catania. Caserta ieri è stato protagonista, durante un comizio a Librino, di uno scambio di parole con un giovane che disturbava. «Un ragazzo - ha poi raccontato il professore - ha gridato più volte "io voto delinquenza, io voto delinquenza"». E Caserta gli ha risposto: «È una vita di m...., ma vuoi la stessa vita per i tuoi figli? ».

Sul fronte delle alleanze ieri l'assessore comunale Giuseppe Marletta ha annunciato che rimarrà nella giunta Stancanelli in contrasto con i suoi esponenti di riferimento, in primo luogo la capogruppo Valeria Sudano che ha deciso di sostenere Bianco: «La decisione di appoggiare un altro candidato sindaco presa dal gruppo politico di riferimento - spiega - non è stata da me condivisa perché ho sempre riconfermato il mio leale sostegno al progetto di Stancanelli. Mi sono tuttavia imposto di rimettere il mandato nelle mani del sindaco e dopo un colloquio con lo stesso ho deciso di accettare il suo invito a restare. Sono stato designato in una Giunta di centrodestra e ritengo doveroso proseguire lealmente nell'azione di risanamento e rilancio che Stancanelli porta avanti. Non mi interessano - prosegue - percorsi in altri schieramenti tanto più a sostegno di candidati sindaci che hanno fatto il loro tempo, che si ripropongono ancora una volta solo per ambizioni personali».

A Marletta ha replicato il capogruppo consiliare Pd, Sarò D'Agata: «Fa sorridere che Marletta si permetta di parlare, proprio lui, di ambizioni personali. Al disastro dei conti pubblici di Catania corrisponde l'incredibile atteggiamento del sindaco uscente Stancanelli, che continua ad affermare di aver risanato Catania mentre la guida verso il pre-dissesto se non verso il dissesto. Sarebbe questa la chiarezza invocata dall'assessore Marletta? Sarebbero questi i comportamenti lineari? ».

Martedì 14 Maggio 2013 Catania (Cronaca) Pagina 25

Vertenza aligrup «Lavoratori disperati aspettano gli arretrati»

La Cisl chiede al Tribunale lo svincolo degli incassi

Andrea Lodato

Giorni decisivi nella speranza che si sblocchi nella vertenza Aligrup la questione dell'acquisizione di sette punti vendita da parte delle Coop. Sette punti tra cui Le Zagare e Le Ginestre, in tutto quasi 400 lavoratori che potrebbero trovare di nuovo il loro lavoro. Nel frattempo c'è grande attenzione, tutti i sindacati stanno lavorando per accelerare l'iter della cassa integrazione che riguarda oltre 1300 lavoratori, ma si cerca anche di capire se sia possibile in qualche modo assicurare ai lavoratori il pagamento delle somme arretrate che avanzano.

Dicono Rosaria Rotolo, segretaria generale Cisl Catania, Rita Ponzo, segretaria generale Fisascat e Saro Pappalardo segretario Territoriale: «Nonostante le buone notizie sull'interesse di Coop per 7 punti vendita del gruppo Aligrup, oltre a rendersi necessario un incontro in Prefettura per mettere intorno allo stesso tavolo tutti gli attori e programmare interventi mirati a ricollocare tutti i lavoratori, facciamo un appello al Tribunale affinché possa liberare velocemente le risorse economiche provenienti dalla cessione dei supermercati già venduti, a favore dei lavoratori che da troppo tempo sono senza soldi e senza lavoro.

Nella vertenza Aligrup, c'è bisogno infatti che ognuno faccia la propria parte e mentre da un lato ci appelliamo al Prefetto affinché si possano chiamare tutte le imprese del settore e creare le condizioni per favorire investimenti a favore dei supermercati e, conseguentemente, a tutela dell'occupazione, dall'altro ci appelliamo al Tribunale affinché acceleri tutte le procedure per far arrivare i soldi nelle tasche dei lavoratori.

Poi, tutti insieme dobbiamo fare un fronte unico nei confronti del Ministero, per accelerare la firma del decreto e garantire ai lavoratori le risorse economiche provenienti dalla cassa integrazione guadagni straordinaria ancora bloccati. Per far immediatamente fronte alla disperazione dei lavoratori, chiediamo che il Tribunale renda immediatamente disponibili le somme ricavate dalle cessioni dei punti vendita.

È un atto indispensabile per pagare gli stipendi arretrati ed è una risposta obbligata per evitare l'esplosione del disagio sociale perché è già trascorso troppo tempo. Nel rispetto del lavoro svolto dalle sezioni del Tribunale, la Cisl chiede che vengano assunti provvedimenti urgenti ed eccezionali per arrestare la disperazione di tanti uomini e donne dipendenti di Aligrup».

Per la verità sulla questione sollevata dalla Cisl con questo appello, il Tribunale si è già espresso in passato, spiegando che, pur comprendendo la situazione delicata e di disagi che i lavoratori vivono, la legge impone il congelamento di tutto le somme incassate sino a quando non verrà completato l'iter del concordato con i creditori.

E interviene sulla vertenza anche la Legacoop che esprime soddisfazione per il chiarimento tra la società Coop Sicilia ed il sindacato Cgil in merito alla vicenda Aligrup. «Per la cooperazione - dice il presidente Elio Sanfilippo - il confronto con il movimento sindacale costituisce uno strumento efficace per affrontare esigenze comuni legate allo sviluppo e all'occupazione. Legacoop e Cgil hanno già avuto modo di affrontare e di risolvere questioni complesse trovando sempre alla fine un punto d'incontro rispetto a valutazioni ed esigenze diversamente espresse. L'auspicio è che a maggior ragione questo spirito collaborativo e di reciproca comprensione si confermi anche e soprattutto in una vicenda come quella di Aligrup. Da parte di tutti deve essere fatto ogni sforzo per tutelare certamente quanto più posti di lavoro possibile, ma senza per questo mettere in discussione la tenuta economica e finanziaria delle aziende, in particolare di quelle come Coop, l'unico tra i gruppi nazionali della grande distribuzione che continua a credere nell'Isola e che, ricordiamo, utilizza la redditività generata al Nord per investire in Sicilia, cercando di salvaguardare i livelli occupazionali messi in discussione per l'attuale congiuntura economica anche nelle regioni del Nord. Ecco perché non può essere chiesto a Coop di farsi carico di altri punti vendita la cui valutazione potrà avvenire solo dopo la conclusione delle procedure».

**Forzese: «si azzerino
i vertici del Bellini»**

**Il presidente della prima commissione Affari
Istituzionali, Marco Forzese invita il presidente
Crocetta ad affrontare con decisione lo scandalo
esploso al Bellini**

Forzese: «si azzerino
i vertici del Bellini»

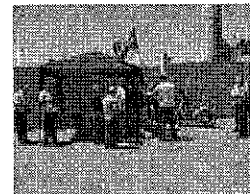
Il presidente della prima commissione Affari Istituzionali, Marco Forzese invita il presidente Crocetta ad affrontare con decisione lo scandalo esploso al Bellini. «Sta emergendo che l'allora sovrintendente Antonio Fiumefreddo aveva formalmente informato della grave situazione di abusi sia i vertici regionali che gli attuali sovrintendente e commissario, allora consiglieri di amministrazione e che questi non fecero nulla. Occorre adesso intervenire immediatamente per recuperare legalità e restituire, attraverso una produzione adeguata, il Teatro Bellini ai cittadini catanesi ai quali l'amministrazione Fiumefreddo aveva aperto le porte con centinaia di iniziative. L'invio degli ispettori regionali non può bastare, occorre piuttosto che la Presidenza azzeri gli attuali vertici e invii un commissario.

14/05/2013

Misterbianco. Presidio dei lavoratori davanti all'azienda in attesa di notizie sui crediti vantati

Dramma Simei: «Abbandonati da tutti»

Sono più che determinati a continuare la battaglia per i loro diritti i lavoratori della Simei, da mesi in cassa integrazione speciale e che vantano crediti dallo scorso dicembre, tredicesima esclusa. Ieri mattina, dopo la protesta della scorsa settimana, i dipendenti hanno presidiato nuovamente i cancelli dell'azienda, in contrada Cardillo, montando persino un gazebo per ripararsi dal sole, mentre alcuni colleghi e sindacalisti protestavano davanti al Comune di Catania per chiedere i pagamenti arretrati che permetterebbero il recupero di alcune mensilità.



Verso le 11 di ieri mattina, purtroppo, le notizie non erano confortanti poiché l'incontro si era risolto con un nulla di fatto, gettando nello sconforto i 17 operai e i 5 impiegati ai quali si aggiungono i 26 in cassa integrazione ordinaria già da tempo.

L'incontro dei giorni scorsi con la proprietà non aveva portato allo sblocco della vicenda poiché l'azienda era disposta al massimo ad anticipare una sola mensilità rispetto a quelle vantate e alle due richieste avanzate dai sindacalisti della Fiom Cgil.

«Ci sentiamo veramente abbandonati da tutti - hanno detto in coro gli operai - abbiamo esaurito qualsiasi risparmio e non possiamo contare neppure sulla cassa integrazione che la ditta decurta direttamente dai versamenti che deve all'Inps».

Lo stato di agitazione è iniziato nei mesi scorsi e già a febbraio c'è stata la prima manifestazione dei dipendenti con un sit-in davanti ai cancelli per protestare contro la mancata anticipazione dell'azienda, che però decurta le somme dai versamenti previdenziali.

La ditta, dal canto suo, fa sapere di vantare crediti per sette milioni di euro per lavori eseguiti all'impianto elettrico del Comune di Catania, prima con una associazione temporanea di imprese alla quale la Simei partecipava e dopo per lavori svolti per conto di una seconda azienda che era subentrata all'associazione temporanea di cui faceva parte la Simei.

Adesso i dipendenti vogliono parlare direttamente con il sindaco di Catania, Raffaele Stancanelli, poiché non ci sono riscontri tra quanto dichiara di aver versato il Comune di Catania e quanto afferma la Simei di aver incassato.

«Vogliamo vederci chiaro in questa intricata vicenda - hanno continuato gli operai - anche perché spesso siamo stati impiegati per eseguire lavori sia direttamente che per aziende terze che sono diventati i veri creditori. Non possono chiederci di rientrare a lavorare senza che loro facciano un minimo sforzo in questo momento di grande difficoltà».

Dall'incontro con i sindacalisti della Cgil e della Cisl i lavoratori hanno avuto assicurazione dai funzionari del Comune di Catania che in settimana incontreranno direttamente il sindaco, che fornirà l'elenco dei mandati già emessi dal Comune a favore dell'Ati.

Dal Comune etneo, poi, hanno fatto sapere che la Simei è stata inserita nel piano dei creditori, che però dovrebbe entrare in vigore dal mese di luglio.

Carmelo Santonocito

Caltagirone. Preoccupati per il futuro dopo l'inchiesta giudiziaria, gli operai proclamano anche lo sciopero

Bloccati per protesta gli impianti Kalat

Difendono l'attività propria e della società su cui si è abbattuta la bufera giudiziaria sfociata in 4 arresti e nella notifica di obblighi di dimora nei comuni di residenza nei confronti di altrettante persone. Per questo vogliono farsi sentire «e rivendicare - spiegano - l'utilità e la regolarità del lavoro che si svolge nei nostri impianti».



Sono i 50 lavoratori di Kalat Ambiente, la società che per anni si è occupata della gestione integrata dei rifiuti e che continua a farlo con la veste della nuova Srr, potendo contare su due strutture ritenute all'avanguardia: quella di compostaggio e quella della frazione secca, entrambe nella zona industriale. E proprio ieri buona parte delle maestranze - in prevalenza tecnici e operai addetti agli impianti - hanno bloccato per parecchie ore il funzionamento degli impianti, riunendosi in assemblea dalle 8 alle 12 e dalle 13,30 alle 17,30, lasciando così solo poche ore per l'ingresso e l'attività di scarico dei camion.

Al centro della discussione sono stati lo stato di agitazione e la proclamazione di una giornata di sciopero, ma anche la redazione di un documento che sarà consegnato al prefetto di Catania, Francesca Cannizzo. «Ribadiamo la nostra preoccupazione per il futuro dei lavoratori - sostiene Francesco D'Amico, segretario Fp - Cgil del Calatino - perché alle difficoltà incontrate per la fase di liquidazione dell'Ato, si sono adesso aggiunte quelle connesse al caso giudiziario».

Nel documento si esprime «solidarietà ai colleghi coinvolti nella vicenda», si allega una relazione con le analisi eseguite da un istituto di ricerche "che certifica la regolarità dei prodotti di compost», si fa riferimento alle testimonianze di produttori «sulla qualità del prodotto stesso e sulla sua matrice prettamente organica» e si sottolinea che «i lavoratori non hanno, comunque, responsabilità rispetto a quanto è al centro dell'indagine, avendo essi dato in questi anni il massimo per garantire servizi efficienti».

Mariano Messineo

14/05/2013